

■ **L'INTERVENTO**  
**NON OCCORRE**  
**ASSISTENZIALISMO**  
**MA UN'ALLEANZA**  
**IMPRESA-POLITICA**

**ALLEANZA TRA IMPRESA, LAVORO E POLITICA**  
**E NON ASSISTENZIALISMO PER USCIRE DALLA CRISI**

**PIÙ DIALOGO**  
Su alcuni temi  
servirebbe  
un confronto  
aperto  
esecutivo-sindacati

**ANNAMARIA FURLAN**

“L’obiettivo vero da raggiungere non è il reddito per tutti ma il lavoro per tutti. Perché senza lavoro per tutti non ci sarà dignità per tutti”. Le parole illuminanti pronunciate sabato da Papa Francesco a Genova, davanti a tanti operai dell’Ilva, suonano quasi come un monito per tutta la classe dirigente del paese, in una fase in cui le questioni del lavoro scombussolano i palazzi della politica. Uscire dalla crisi significa infatti tornare a produrre valore insieme, attraverso una nuova alleanza tra impresa, lavoro e politica. Una strada responsabile opposta a quella di chi propone la via facile, ma insostenibile dell’assistenzialismo, dei sussidi senza lavoro. Qual è il modello sociale di un paese in cui il lavoro diventa di pochi ed il sussidio di molti? Oggi abbiamo un livello di crescita e di investimenti pubblici e privati ancora debole ed inferiore agli altri paesi europei. Ci sono più di tre milioni di disoccupati, migliaia di giovani preparati che vanno all’estero a cercare fortuna, una pressione fiscale che deprime i salari, i consu-

mi ed è un freno allo sviluppo, un grado di povertà e di diseguaglianze sociali da far venire i brividi. Questi sono i veri problemi del paese che dobbiamo affrontare con uno spirito unitario, come ha ricordato anche papa Francesco. Ma in queste settimane la politica ha parlato di ben altro. Basta pensare alla vicenda dei voucher, una materia che riguarda solo lo 0,1% della forza lavoro italiana trasformata in oggetto di scontro politico con il rischio di interrompere la legislatura in un momento poco opportuno per gli interessi del paese. Per due anni la Cisl ha chiesto invano al Governo di riformarli, perché erano evidenti gli abusi. Poi per paura del referendum si è decisa l’abrogazione dei voucher ma lasciando un vuoto normativo che avrebbe riportato in nero tanti lavori discontinui. Seguendo le spinte politiche delle più svariate parti, il governo ha scelto di non trattare la materia con il sindacato. Avevamo detto: la politica si fermi. I voucher dovevano rimanere per le famiglie e le onlus, così come erano nati. Per le aziende, il tema, invece, doveva essere affidato alla contrattazione proprio per evitare il ritorno al lavoro nero. Alla fine si è giunti a una soluzione migliorativa rispetto al passato, abolendo i voucher in edilizia, ma lasciandoli in agricoltura

dove andavano limitati a determinati periodi, ad esempio le vendemmie, con la possibilità di utilizzare studenti e pensionati. Ora speriamo che il tormentone sia finito. Abbiamo problemi enormi e urgenti da risolvere. A cominciare dall’abuso dei tirocini che troppo spesso sono una forma di sfruttamento per i giovani. Così come ci aspettiamo che partano finalmente le politiche attive del lavoro ed una vera alternanza tra scuola e lavoro. Anche il piano Industria 4.0 è importante ma serve anche Lavoro 4.0, con una formazione adeguata ai tempi. Occorre un grande patto sociale per uscire dalla crisi. Ogni volta che la politica interviene sulle materie del lavoro, senza un’opportuna e necessaria mediazione con i corpi intermedi si produce solo instabilità nelle istituzioni. Si dà forza al populismo sindacale ed alle posizioni antagonistiche, con



provvedimenti discutibili e confusi sul piano legislativo che si scaricano sulle condizioni già difficili e precarie dei lavoratori. Sarebbe troppo lungo elencare i casi nei quali il Parlamento è intervenuto inopportuno sulle materie di competenza quasi esclusiva delle parti sociali. Dalla frettolosa ed ingiusta legge Fornero sulle

pensioni agli errori commessi sugli esodati, alle disfunzioni evidenti della "buona scuola", fino alle norme inconcludenti

e più volte reiterate sull'efficienza nel pubblico impiego. Quando la politica ha voluto fare da sé, rivendicando la sua autosufficienza, i risultati sono stati a dir poco modesti ed a volte persino controproducenti. Il meglio del giustavorismo italiano è sempre venuto dagli accordi contrattuali tra le parti sociali, dalla libera ed autonoma negoziazione tra le imprese ed i sindacati, con una legislazione che è stata sempre a valle, di sostegno agli accordi. Questa è la strada che pratichiamo ogni giorno nel silenzio degli opinionisti e dei tanti sostenitori in politica, nei talk show o nei social network della disintermediazione. Basta andare a rileggere i tanti accordi nazionali ed aziendali che abbiamo sottoscritto anche in questi ultimi mesi sulla produttività e la qualità, per la diffusione del welfare contrattuale, della previdenza integra-

tiva, della formazione obbligatoria, degli strumenti di partecipazione e bilateralità. Si prenda esempio e si valorizzi la vitalità responsabile, positiva, sussidiaria, dei corpi collettivi nella società, visto che oggi si parla con insistenza di adottare il "modello tedesco". Bene: prendiamolo per intero questo modello. Se la politica vuole dare un contributo determinante al mondo del lavoro, approvi una legge di sostegno alla partecipazione organizzativa ed anche azionaria dei lavoratori (ci sono decine di progetti legge fermi nei cassetti del Parlamento) per introdurre la presenza dei rappresentanti eletti dai lavoratori nelle sedi dove si decide il destino delle aziende, come avviene in Germania o negli Stati Uniti. Questa sarebbe la vera svolta di democrazia economica che la **Cisl** auspica da tempo e che cambierebbe il nostro modello di capitalismo, sdoganando quei 300 milioni di euro dei fondi contrattuali ed assicurativi che ogni anno potrebbero essere usati dalle imprese italiane per investimenti in innovazione, ricerca, formazione, qualità dei nostri prodotti. La partecipazione, come ha detto ieri Papa Francesco è la strada per rimettere al centro il lavoro dell'uomo, attraverso una contrattazione moderna, con una politica coraggiosa che sappia costruire un contesto istituzionale, sociale e fiscale funzionale agli investimenti ed ad una economia basata sulla collaborazione e non sulla speculazione, sulla qualità e non sullo sfruttamento.

**ANNAMARIA FURLAN**

*Segretaria generale Cisl*

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il lavoro resta uno dei principali problemi da risolvere